

Nemici per la pelle ma uniti contro il DM 269

di Gossip Particolare Giurato

La tavola rotonda di Vigilanza & Dintorni sull'applicazione del DM 269 prevista per il 16 maggio a Medity Expò è stata pensata con il dichiarato e puntuale intento di mettere in chiaro i motivi della ripulsa che sta montando nel mondo della vigilanza nei confronti del decreto, e cercare di capire come trovare una via di uscita da una situazione assai critica.

Sostanzialmente divisi in due "scuole di pensiero" che si contrappongono su ogni cosa, gli operatori convergono soltanto su un punto, seppure con motivazioni del tutto opposte: **il DM 269 è una iattura inapplicabile al settore.**

Da una parte, la scuola dei **Favorevoli ma Pentiti (FmP)** è costituita dalle realtà più strutturate, non necessariamente le più grandi, che vorrebbero una concorrenza basata su fattori qualitativi misurabili, e non soltanto sul fattore prezzo. Avevano accolto con favore l'introduzione dei requisiti minimi previsti dalla norma volontaria UNI 10891 come standard della norma cogente, ma si attendevano: a) controlli rigorosi *erga omnes* sulla corretta applicazione da parte delle questure; b) certezza delle sanzioni da parte delle prefetture e dei TAR in caso di irregolarità riscontrate dalle questure.

Allo stato attuale, gli **FmP** si considerano beffati dallo Stato, perché sostengono di aver investito tempo, risorse e denaro per adeguarsi ai requisiti previsti dal DM, ma ora starebbero subendo la concorrenza sleale di operatori che, invece, non si sarebbero adeguati, nei confronti dei quali non verrebbero effettuati i controlli previsti e, soprattutto, non verrebbero applicate le sanzioni dovute.

Ritengono, pertanto, che a questo punto tanto varrebbe avere tutti le mani libere, e vinca il più forte!

Dall'altra parte c'è la scuola dei **Contrari a Prescindere (CaP)**, nella quale si riconoscono principalmente i piccoli imprenditori autonomi che, fin dal primo giorno, vivono il DM come un attentato alla libertà d'impresa. Sostenendo che i costi di adeguamento siano alla portata solamente dei grandi gruppi, i **CaP** accusano questi ultimi di aver oscuramente manovrato per abbattere il numero degli operatori in Italia tramite la "livella" del DM, e potersi quindi spartire la ricca torta del mercato nazionale senza la concorrenza dei "piccoli", espulsi non dall'utenza ma dagli organi di controllo. I **CaP** vorrebbero quindi una revisione globale dell'attuale testo del DM, puntando a un ribasso dei requisiti minimi per permettere alle piccole imprese di sopravvivere e di mantenere i posti di lavoro offrendo servizi "low cost" alla piccola utenza locale.

È consequenziale che avvertano la mancanza di controlli e/o sanzioni come una sorta di via indultiva per tirare avanti. Una contrapposizione che appare insanabile, risalendo all'atavico scontro tra "grandi" e "piccoli". Per il decisore politico e gli organi di controllo non sarà facile trovare una sintesi condivisa, anche per la contestuale emersione di un altro problema, più insidioso ancora: una strisciante frattura tra gli uffici centrali e quelli territoriali dell'Amministrazione.

Molti sostengono infatti che la mancanza di controlli e l'incertezza delle sanzioni, viste come una dannazione da uno schieramento e una benedizione dall'altro, non deriverebbero sempre dalla pochezza o dalla inadeguatezza delle risorse disponibili sul campo. Talvolta sarebbero invece conseguenti a una valutazione delle

singole situazioni da parte dei funzionari che operano “in corpore vivo” sul territorio, del tutto diversa rispetto a quella dei colleghi che operano al centro, che devono avere invece una visione distaccata dai casi particolari, per poter guidare il sistema globale.

In alcuni casi, che si potrebbero definire “buoni”, la vicinanza a situazioni che dovrebbero venire trattate con rigore e imparzialità – comminando magari sanzioni di sospensione o di revoca delle licenze – porta invece i funzionari investiti del problema a valutare con maggior attenzione gli aspetti sociali, come l’occupazione

o la continuità degli appalti; in altri casi meno “buoni”, quella vicinanza potrebbe diventare pericolosa, in particolare per i funzionari stessi (vedi riquadro).

Appare abbastanza ovvio che, se la mancanza di controlli e di sanzioni non fosse dovuta a impossibilità operative e nemmeno a valutazioni “umanitarie”, ma alla malafede di controllandi e controllori, sarebbe la credibilità dell’intero sistema a vacillare paurosamente, non soltanto quella dei ribaldi colti con le mani nel sacco. Cosa ne pensano i protagonisti? Lo racconteremo nella prossima puntata, dopo l’incontro del 16 maggio.



securindex.com

HOME NEWS NEWS DALLE AZIENDE LIBRARY SECURINDEX TV ARTICOLI ESSECOME

TOP NEWS ATTUALITÀ GOODS SECURITY SERVICES TECHNOLOGIES PEOPLE MON

SECURITY SERVICES



Arrestato il prefetto di Benevento per favori agli istituti di vigilanza dei Buglione

La Guardia di Finanza ha arrestato oggi il prefetto di Benevento, Ennio Blasco, a seguito di un’inchiesta condotta dalla Procura di Avellino su presunti episodi di corruzione relativi a certificazioni antimafia di imprese di vigilanza privata dei fratelli Carmine e Carlo Buglione tra il 2009 e il 2011.

Tra le persone coinvolte dalle indagini, c’è anche Antonio Buglione che fu rapito nel 2010 da una banda di sardi e poi liberato dopo pochi giorni. Le indagini della Guardia di Finanza sono partite proprio per verificare il pagamento o meno di un riscatto in quella oscura vicenda. Antonio Buglione è al momento solo indagato nell’ambito dell’inchiesta.

E’ stato invece posto agli arresti domiciliari Erasmo Callendo, cognato di Carlo Buglione. Callendo sarebbe stato - secondo gli inquirenti - l’anello di collegamento con il prefetto Blasco che, per favorire le imprese di vigilanza privata dei fratelli Buglione avrebbe accettato gioielli, viaggi, un’auto con autista per i suoi spostamenti e perfino il pagamento di spese di lavanderia.

Il nome dei fratelli Buglione è ricorso frequentemente nelle cronache giudiziarie degli ultimi anni relative agli istituti di vigilanza, collegato alle vicende dell’International Security Service di Nola. Vicende che nel 2010 culminarono con un default dell’istituto di vigilanza che provocò la revoca del mandato ricevuto in precedenza da IntesaSanPaolo per intermediare i servizi di vigilanza per una buona parte del territorio nazionale. Un episodio che determinò la dura presa di posizione delle associazioni di categoria, in particolare di ASSIV, nei confronti delle banche, accusate di assegnare gli appalti per i servizi di vigilanza al massimo ribasso, senza preoccuparsi della qualificazione degli assegnatari di tali appalti e degli effetti devastanti che procuravano sul mercato della vigilanza privata.